

## «Qui è peggio che in guerra» - di Nawal Soufi

 left.it/2021/11/18/qui-e-peggio-che-in-guerra/



18 Novembre 2021

Lo sconcerto e la disperazione dei profughi ammassati al freddo, senza acqua e cibo, alla frontiera tra Polonia e Bielorussia. Molti di loro sono donne e bambini in fuga da conflitti. «Qui - raccontano - ogni tipo di aiuto viene ostacolato e vietato». Perché l'Europa compie crimini come questi?

Descrivere ciò che vedo ogni giorno al confine tra Bielorussia e Polonia non è facile. È una situazione agghiacciante, sia per i numeri che per le condizioni in cui sono costrette le persone. È la peggior frontiera che io abbia visto. Parliamo di circa 3-4mila profughi intrappolati in un lembo di terra di pochi km in mezzo ai boschi, a cui se ne aggiungeranno presto altre migliaia ripresi pochi giorni fa in un video mentre si incamminavano verso la frontiera. La stima è di 10mila migranti dalla parte bielorussa.

Costoro sono arrivati in Bielorussia tramite un visto. Cioè sono partiti dall'aeroporto del loro Paese di origine e atterrati a Minsk, convinti, sulla base di informazioni erranee, che poi da qui sarebbe stato semplice raggiungere la Polonia con mezzi privati. Questa almeno è la spiegazione (spesso corredata dai loro biglietti aerei) che la maggior parte di queste persone ci dà.

Il fatto che viaggino con un visto regolare significa che non sono assolutamente preparate a ritrovarsi in queste condizioni e a fronteggiare le avversità, a differenza ad esempio di coloro che intraprendono la rotta balcanica, i quali, ben consapevoli di ciò che dovranno

affrontare, si muniscono di abbigliamento idoneo, gps, mappe offline e altre informazioni, quali ad esempio come sopravvivere tra le foreste in inverno, o su quali punti delle montagne o dei fiumi sia meglio attraversare. Qui purtroppo non è stato così, e tutti hanno iniziato a rendersi conto del pericolo che stavano correndo man mano il confine bielorusso-polacco faceva più vicino e continuavano ad ammassarsi. Così è cominciata questa nuova, tragica, crisi umanitaria.

Da giorni ormai i migranti vengono fatti rimbalzare con violenza tra i militari bielorusi, che spingono la gente con la forza verso il confine polacco, e la guardia di frontiera polacca che li respinge di nuovo verso la Bielorussia. I pushback sono violenti e vengono fatti a spintoni, calci, usando i cani e i manganelli elettrici su persone che indossano indumenti zuppi. Uomini, donne, intere famiglie, molte delle quali con bambini piccoli, non mangiano e non bevono da giorni. Le madri non hanno più latte per i neonati. I vestiti sono umidi e non isolano più mentre la temperatura scende sotto lo zero già da un paio di settimane. Numerosi sono i casi di ipotermia, nove i morti ufficiali (ma si teme che il numero sia molto maggiore e soprattutto in continuo aumento).

Ogni tanto dal lato bielorusso si son visti arrivare furgoni con alimenti e serbatoi di acqua portati dalle autorità di Minsk per spingere la gente a restare nelle zone di frontiera e non tornare nella capitale, per poterla usare come pedina di scambio “politico” e obbligare l’Europa a togliere le sanzioni contro la Bielorussia. Questa “novità” riguarda solo il grande gruppo di rifugiati ammassato al valico di frontiera. Ce ne sono poi altri rimasti bloccati tra i fili spinati stesi tra i due Paesi in altre zone del confine. Questi sono senza cibo e senza acqua, senza cure e senza coperte e noi stiamo cercando di fare arrivare loro qualcosa per aiutarli.

In tutto questo, dalla parte polacca, la polizia di frontiera non distribuisce acqua né cibo, nulla, solo qualche volta arriva qualche soccorso – spesso troppo tardi – quando qualcuno è in procinto di morire. Dalla parte polacca agiscono volontari locali che lavorano in condizioni abbastanza difficili, mentre in Bielorussia le Ong sono vietate e il lavoro dei volontari è considerato un crimine.

Dal canto nostro non aiutiamo la gente ad attraversare la frontiera, non è questo il nostro scopo. Aiutiamo le persone dove si trovano. Noi cerchiamo di aiutare e salvare la vita a chi è bloccato senza cibo, senza coperte e senza acqua: come detto ci sono persone malate e ci sono molti bambini e donne. Arriviamo quando possibile nei pressi delle coordinate che ci hanno inviato, consegniamo gli aiuti e il cibo affinché chi è in difficoltà possa usufruirne, e andiamo via. Mi arrivano tutti i giorni richieste di aiuto da migranti che si trovano dalla parte polacca; usano il mio...

***\*L'autrice del reportage dal confine polacco-bielorusso: Nawal Soufi è assistente sociale e attivista per i diritti umani***

# Forti con i deboli - di Simona Maggiorelli

left.it/2021/11/18/forti-con-i-deboli/



La Polonia costruisce un muro per respingere i profughi che la Bielorussia usa come strumento di ricatto contro le sanzioni Ue. Purtroppo non è una novità. Lungo i 9mila km di confine terrestre dell'area Schengen ci sono già 1500 km di barriere e filo spinato. Al resto, nel Mediterraneo, ci pensano Erdogan, le milizie libiche e Frontex. La disumanità finanziata con i soldi di Bruxelles

Spinti contro il filo spinato, attanagliati dal gelo, senza cibo e acqua da giorni, sottoposti a ogni tipo di soprusi, derubati da bande e poliziotti e presi a cannonate d'acqua gelida. Tenuti lontani anche da quel minimo di soccorso che possono offrire Ong e volontari. La Bielorussia ha messo fuorilegge le Ong e la Polonia impedisce loro di intervenire. Intrappolati in questa terribile morsa migliaia di migranti e richiedenti asilo rischiano di morire. Molti di loro sono bambini. Ad oggi si ha notizia di 9 morti ma potrebbero essere molti di più nella foresta ghiacciata dove sono costretti. Molti di loro erano arrivati dal Kurdistan iracheno e dalla Turchia con un volo fino a Minsk, attratti da compagnie di viaggi bielorusse controllate dal governo che promettevano loro un facile accesso in Polonia, per arrivare poi in Germania. Non immaginavano certo di dover affrontare una situazione come quella che stanno subendo, da scenario di guerra, se non peggio, con quasi 20mila soldati polacchi con cani d'assalto schierati contro di loro, migranti inermi.

È oltremodo drammatica la testimonianza che l'attivista Nawal Soufi ci ha inviato dal confine fra Polonia e Bielorussia e che pubblichiamo ad apertura di questa nuova e urgente storia di copertina. Lady Sos viene chiamata dai migranti in cerca di aiuto che si passano il suo numero di cellulare. Di solito la chiamano, da lontano, dal mare o dalla

rotta balcanica. Ma ora loro sono lì nel buio, magari a pochi passi, ma è quasi impossibile soccorrerli perché i militari lo impediscono insieme a gruppi di neonazisti polacchi che fanno le ronde per intercettare e bloccare chi si mobilita per offrire aiuto.

Di chi è la responsabilità? Certamente della Bielorussia dove il feroce autocrate Alexander Lukašėnka usa cinicamente i migranti come pedine, come merce di scambio, per ottenere soldi e cancellazione delle sanzioni, per vendicarsi delle “intromissioni” europee nella sua violenta repressione del dissenso interno. E certamente le responsabilità sono della Polonia dove la destra liberticida al governo intende costruire un muro alla Trump per tutta la lunghezza della sua frontiera e intanto ha già blindato una zona militarizzata di due miglia dove sono vietati i servizi medici, dove operatori umanitari, volontari e giornalisti non hanno accesso. E certamente è della Russia di Putin che si serve di Lukašėnka. Ma non sono solo tre governi ad aver determinato questa gravissima emergenza umanitaria. La responsabilità è direttamente e indirettamente dell’Unione europea che rimane inerte, che volta la testa dall’altra parte di fronte alla richiesta di asilo di questi profughi che fuggono dalle guerre e dalla miseria che funesta molti Paesi del Medio Oriente e dell’Africa.

Su quel confine fra Bielorussia e Polonia dove è negato il diritto di asilo e sono negati i diritti umani muore ogni idea di Europa civile e democratica, muore ogni senso dell’umano. E non accade solo lì. Accade, e non da ora, anche più a Sud al confine tra la Croazia e la Bosnia-Erzegovina: unità speciali della polizia croata – lo abbiamo documentato con inchieste e reportage dalla rotta balcanica – usano la violenza, infieriscono sadicamente sui migranti spesso lasciandoli senza scarpe nella neve e li respingono con ogni mezzo. Accade in Grecia dove uomini della guardia costiera, con passamontagna e senza segni di riconoscimento, sequestrano i migranti, li mettono su zattere di salvataggio finanziate dall’Ue e li spingono a largo, verso la Turchia, abbandonandoli.

Accade ogni giorno in Libia e in Turchia dove l’Ue ha esternalizzato i propri confini addestrando e foraggiando la cosiddetta guardia costiera libica e gli apparati di Erdoğan perché “trattengano” e riacciufino i profughi che si mettono per mare. Per rendere impermeabili i propri confini Bruxelles ha finanziato e alimentato una gigantesca industria di detenzione di migranti in tutta l’Africa. Stringendo accordi con i Paesi del nord e del Corno d’Africa per trattenere i profughi prima che possano raggiungere il Mediterraneo. Dando soldi a personaggi come Omar al-Bashir, l’ex leader del Sudan incriminato dal Tribunale penale internazionale per crimini di guerra. E rendendosi complice di miliziani libici, facendo finta di non sapere delle torture e degli stupri che subiscono i migranti in quei luoghi di morte che sono i centri di “accoglienza” della Libia.

Come se non bastasse, all’interno del territorio europeo, dove già ci sono famigerati campi come quelli greci di Lesbo, anche questi costruiti con soldi Ue, crescono ulteriori muri. Il mese scorso 12 Paesi hanno proposto di costruirne di nuovi oltre quelli esistenti che si snodano per circa 1.500 km. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha affermato che i 12 non potranno costruirli con soldi Ue ma il Consiglio europeo per bocca di Charles Michel ha usato altre parole ribadendo l’importanza di

difendere i confini europei. La Fortezza Europa è sempre più tale e chi osa mettervi piede è trattato come un criminale. Ma criminali e disumane sono le politiche europee sull'immigrazione. Basta con le politiche dei "respingimenti" ovvero espulsioni illegali e violente. Bisogna costruire canali umanitari, riconoscere il diritto d'asilo, mettere in salvo le persone, rivedere il trattato di Dublino, smettere di pagare autocrati e milizie che trattengano i migranti, smettere di utilizzare gli aiuti come ricatto. L'Europa non abdichi a se stessa e a i principi di umanità.